

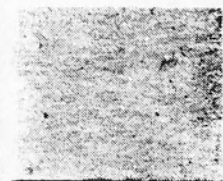
Domenica 29 gennaio 1995

Esposti a Palazzo dei Capitani fino al 6 febbraio

«Colti nel segno» da Tullio Pericoli

Inaugurata ieri la Suite di ritratti per la collana di Ricci

CULTURA PICENA



*passato e
presente*



La mostra di Tullio Pericoli, che si è inaugurata ieri a Palazzo dei Capitani con la «Suite di ritratti», eseguiti per la collana letteraria «La Biblioteca di Babele», curata da Borges e ristampata due anni fa dall'Editore Franco Maria Ricci, ci offre l'occasione di tornare su questa singolare produzione grafica.

Va ricordato che Pericoli è partito sfruttando le innate capacità disegnative e insieme introspettive. Grazie agli approfondimenti, si è evoluto legandosi alla migliore tradizione pittorica di cui ha rilevato soprattutto i valori sovra-temporali. Operando delle scelte, è arrivato ad un suo stile, ma ha mantenuto la libertà espressiva. Strada facendo, con intelligenza e dedizione morandiana, ha ampliato cultura e immaginazione ed ha agito con onestà di intenti fino ad idealizzare la professione.

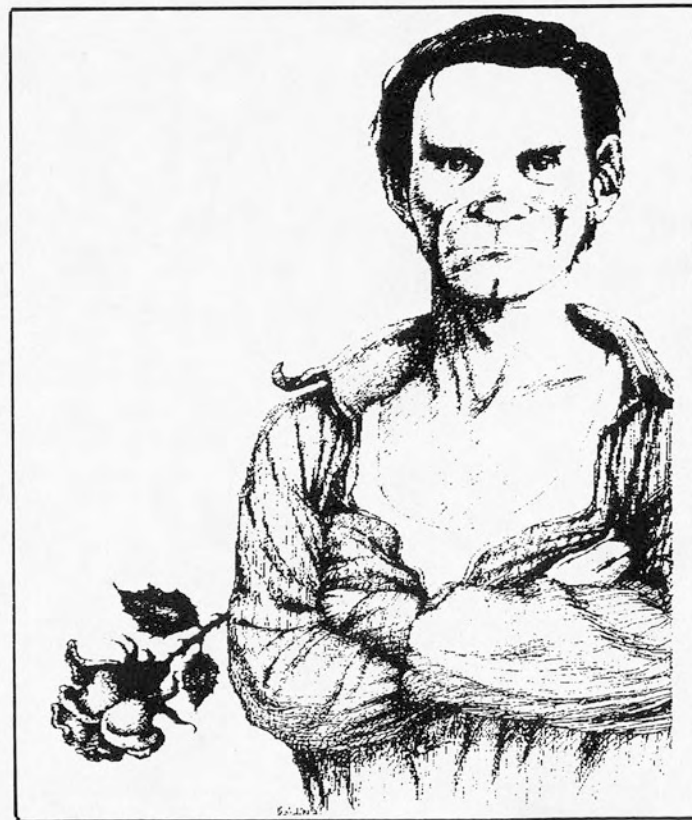
Rispetto al pur diversificato panorama delle tendenze artistiche attuali, la sua ricerca è indipendente. Si sviluppa dall'associazione di pulsioni profonde e pensiero sottile, di fertile fantasia e mano esperta. L'opera che ne risulta, raffinata e composita, è anche il pretesto per tornare ai luoghi delle sue memorie intime, dei suoi affetti e vede affondare le proprie radici nella grande Storia. Com'è

noto, Pericoli produce opere grafiche e pittoriche. Con le prime (comprendenti la critica politica, i commenti visivi per le edizioni e il ritratto) ha guadagnato un' autorità indiscussa; con la seconda una sua precisa individualità, non facilmente inquadrabile nelle tendenze del momento.

Parlando dell'attività grafica non si può tacere il legame con la committenza editoriale che rivela la sua versatilità e gli permette di dialogare più da vicino con l'esterno, senza peraltro sacrificare la propria originalità. Vendendo i diritti di riproduzione di certe sue opere, raggiunge l'auspicata autonomia dal sistema dell'arte, toglie severità all'opera, la sottrae alla privatizzazione e al plus valore feticistico. All'inizio il ritratto era costruito con un segno rapido, quasi istintivo e la figura risultava più deformata, caricaturale. Successivamente, con lo studio, l'analisi e l'esperienza, quel segno è diventato più colto e riflessivo, calibrato e sensibile e l'immagine più studiata, incisiva ed anche ironicamente più misurata. L'avanza-

**Un ritratto di Pier Paolo Pasolini
realizzato da Tullio Pericoli ma non presente
nella mostra allestita a Palazzo Capitani**

mento c'è stato anche dopo l'abbandono del metodo di ritrarre dal vero per adottare quello di interpretazione indiretta, sequenziale dei caratteri, da lui ideato, utilizzando le immagini pubbliche dei personaggi rilevate da giornali e periodici. Ma Pericoli non vuole fermarsi allo «stile» che pure gli ha fatto guadagnare popolarità. Si informa continuamente, elabora e progredisce con gradualità senza tradire le motivazioni di fondo della sua poetica. Con questi disegni «classici» egli non si limita a citare il soggetto, ma lo «assoggetta» al suo segno fatto di tanti segni. In genere, realizza i ritratti in bianco e nero, oppure combinando la china con l'acquerello (di cui sfrutta sapientemente la leggerezza cromatica) o, più raramente, al pastello (come nel caso di quelli qui esposti). In base alle tecniche usate e alle ideazioni, i soggetti possono risultare più o meno elaborati ironici, espressionistici, realistici, metafisici o concettualizzati; incentrati sulla figura o relazionati ad «illogici» scenari immaginari funzio-



nali alla «profonda» individuazione del personaggio. Ne consegue che, per svolgere questo « mestiere», non bastano doti disegnative e psicologiche, ma occorre essere artisti-intellettuali culturalmente «presenti». Pericoli, per attuare il suo disegno... con circolarità è ripartito dalla storia dell'arte ed ha sempre proceduto con spirito di ricerca coniugando intelligenza creativa e abilità manufatta. A differenza dell'altra produzione più «libera», nel ritratto è possibile verificare la corrispondenza del segno ai tratti più veri da cogliere dal volto. Si potrebbe dire che il segno di oggi, pur nella sua essenzialità e compostezza al servizio della forma, è così «sicuro» nel tradurre l'idea da poter essere definito quasi «gestuale». Ma, nonostante gli esiti positivi, quel segno resta «insoddisfatto», sia perché l'autore è un irriducibile investigatore del reale e dell'immaginario, sia perché egli, segretamente e umilmente, aspira a misurarsi con alcuni grandi maestri della storia dell'arte. E in questa coraggiosa sfida con se stesso per il superamento dei codici conosciuti; in questa tensione verso l'assoluto sta il suo tormento ma anche il piacere di fantasticare e di «fare», la sua forza e il suo futuro artistico.